

J KEPES J

OMAGGIO A GYORGY KEPES

Gyorgy Kepes: l'inventore d'un « New Landscape », di quel *Nuovo Paesaggio* basato sopra la scoperta e la visualizzazione del micro- e macro-scopico, del cinetico, del cromatico, del Naturale che diviene Artificiale, dell'Artificio che si riconverte in Natura.

Ed è questo Nuovo Paesaggio (il titolo d'uno dei suoi libri più fortunati) a offrirci l'aspetto più completo dell'uomo, dell'artista, dello sperimentatore.

E', infatti, di tutti tre gli aspetti della sua personalità che bisogna tener conto: dell'uomo, coi suoi valori etici, sempre presenti nella sua disponibilità verso il prossimo, nel suo interesse per i giovani, nella sua fedeltà all'amicizia; dell'artista, che ha lottato per una costante creatività fantastica in ogni tappa della sua complessa e ricca esistenza, dello sperimentatore che fa di Kepes, non solo un'artista ma uno scienziato, un ricercatore, sempre a caccia di nuovi metodi didattici, di nuove tecniche espressive...

Chi creda di poter scindere questa triplice personalità per isolarne una sola faccia, non potrà che sbagliare; e soprattutto non riuscirà mai a capire e ad apprezzarne a pieno l'opera. Perché si tratta d'un'opera molto diversa da quella del consueto artista il più delle volte sazio delle sue trovate, delle sue invenzioni, volto solo alla pubblicizzazione delle stesse. Kepes è molto lontano da questo modello e anche da quello degli artisti più « tecnologici » del nostro tempo. Perché, in definitiva Kepes *non è* — nonostante tutto — un fanatico della tecnica e della scienza, ma crede ancora nei valori estetici di sempre, nella sensibilità, nella fantasiosità dell'artista. Per chi non lo conosca può sembrare azzardato e incomprensibile il rapporto tra alcuni suoi dipinti — così liberi, immediati « intuitivi », — e l'immagine quasi scientifica che della sua personalità molti si sono fatti. Ma, come dicevo, occorre sempre tener presenti le tre facce della sua natura. Se Kepes artista ha dato vita a numerose opere pittoriche, plastiche, fotografiche, cinematografiche che possono rientrare nelle categorie dell'arte informale o dell'arte cinetica, Kepes sperimentatore ci ha dato tutta una serie di ricerche che vanno dal costante studio della luce a quello dei colori, dei reperti micro- e macro fotografici, dei cristalli, delle nebulose; che si estendono allo studio dell'habitat e a quello del design, e, soprattutto, che hanno trovato la loro migliore estrinsecazione nell'attività didattica e in quella redazionale. Kepes ha allevato tutta una generazione di tecnici e di artisti, e — come « editor » illuminato — ha provocato e sollecitato l'intervento di molti critici, storici, antropologi, semiologi, per la messa a punto di quella serie di sette volumi « *Vision + Value* » che rimane uno strumento unico nel suo genere per lo studio dei diversi aspetti della visualità.

Riassumere, anche parzialmente il contenuto di questi volumi sarebbe impensabile; bastino i loro titoli a dirci come quasi ogni settore della visualità — tecnica, scientifica, fisiologica, estetica — è stato indagato: « *Educazione alla visione* », « *Struttura nell'arte e nella scienza* », « *La natura e l'arte del movimento* », « *Modulo, proporzione, simmetria, ritmo* », « *L'oggetto fatto dall'uomo* », « *Segno, immagine, simbolo* »; « *L'arte dell'ambiente* ». Due parole almeno sono ancora necessarie per ricordare l'attività didattica di Kepes: dopo anni d'insegnamento, prima all'*Institute of Design* di Chicago, poi all'MIT di Cambridge, Mass. egli riuscì a persuadere questa, tra le più illuminate scuole statunitensi, a realizzare un *Center for Advanced Visual Studies* che doveva costituire negli ultimi tempi un focolaio di creatività e di sperimentazione per moltissimi giovani studiosi d'ogni paese.

Alcune delle opere realizzate da Kepes, da solo o con la collaborazione dei discepoli, merita d'essere ricordata: così la « *Flame Urchard* », il « *Photo-elastic Walk* », un soffitto acustico basato sopra un particolare modulo composito; alcune attrezzature illuminanti di nuovo genere, murali cinetici luminosi, il fantasioso « *Nightscape of the City* » presentato alla 14ª Triennale di Milano, ecc.

Si tratta, non di sterili e schematiche applicazioni delle nuove tecnologie (come è stato ed è il caso per molta arte ottico-cinetica), ma quasi sempre di invenzioni rese possibili da mezzi meccanici e scientifici anziché dagli antichi sistemi artigianali, dove però l'elemento « umano » non viene mai meno.

La fantasia, dunque, sarà — o dovrà essere — sempre salva e già questo spiega, ancora una volta, come l'uomo Kepes e l'artista Kepes sappiano dominare e, se è il caso, sopraffare il Kepes sperimentatore e tecnologo, mantenendo vivo quello che deve rimanere la prerogativa dell'individuo creatore, tanto del passato, come del nostro tecnocratico presente; rispecchiando così una delle fondamentali affermazioni — diremmo « professioni di fede » — dell'artista: « *artificial light, kinesis, randomness, environmental scale and interdependence are the parameters of the central art of our future* ».

Non so — e non oserei decidere — se nel futuro sarà data ancora un'importanza preminente al fattore luminoso, cinetico, e in genere tecnologico, per la creazione artistica come negli anni immediatamente trascorsi, ma certamente gli altri parametri: la randomità (l'aleatorietà), la scala ambientale, e soprattutto l'interdipendenza dei diversi fattori, non cesseranno di essere alla base della creatività fantastica dell'uomo, proprio come Kepes ci viene da anni ripetendo.

GILLO DORFLES